

## Pregare nel Figlio

Immagine con commento



### L'icona

L'icona del battesimo è caratterizzata da alcuni elementi ben riconoscibili. Anzitutto, c'è una linea verticale che connette la mano del Padre, la colomba dello Spirito e la persona intera di Gesù. La linea orizzontale, invece, mostra Gesù immerso nell'acqua stretto tra due costoni di roccia.

La linea verticale è contraddistinta da tre colori che vanno dal blu scuro al blu medio fino al blu chiaro. La mano del padre e lo Spirito Santo emergono dalla cosiddetta "mandorla" (o mezza mandorla) che con quei gradienti di colore indica i cieli aperti. Il blu scuro è al centro perché rappresenta la profondità del mistero di Dio, l'azzurro chiaro è sull'esterno per mostrare l'accessibilità del mondo divino. Gli stessi colori si ritrovano nel nimbo crucifero di Gesù a indicarne la natura divina e la sua comunione con la Trinità.

Le rocce stringono Gesù su entrambi i lati, egli si trova come inserito in una fessura della terra, sottolineando la dimensione di discesa in profondità nel mondo umano. Il colore delle rocce è quello dell'argilla, simile al colore del corpo di Gesù, perché egli ha preso su di sé ciò di cui sono fatti gli uomini e le donne, si è immerso totalmente nella nostra condizione mortale. Quelle rocce rappresentano fondamentalmente un sepolcro nel quale il Salvatore è entrato per amore dei suoi fratelli e delle sue sorelle.

Tra le rocce sgorga un'acqua copiosa e vivace che avvolge tutto il corpo di Gesù. È un'acqua che incute paura, perché giunge fino al collo: allo stesso tempo è portatrice di vita, ma anche di morte.

Due scritte bianche completano il quadro. Sono la sigla, con caratteri greci, di IC (= Iesus), XC (= Cristos).

## **Il significato**

Il racconto evangelico che questa icona interpreta è riportato nei vangeli sinottici: Mt 3,14-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22. Le versioni, per quanto differenti, concordano nel mostrare tutta la Trinità coinvolta: il Figlio che si fa battezzare, lo Spirito che scende sotto forma di colomba e il Padre che parla per confermare il Figlio e la sua missione.

Le parole del Padre sono molto significative: “Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento” (Lc 3,22; cf. Is 42,1). Il compiacimento del Padre, indica che Gesù sta realizzando la sua volontà d’amore. Questi, infatti, sta immergendosi nell’acqua che lava i peccati degli uomini e delle donne. In qualche modo sta immergendosi nel peccato dell’umanità, in modo da prenderlo su di sé e risanare l’acqua e l’umanità stessa. La tradizione siriana dice che Gesù è entrato nell’acqua svestendosi, in modo che l’uomo e la donna, in quell’acqua potessero rivestirsi con il suo stesso mantello regale: “Cristo venne al battesimo, egli scese e depose nell’acqua battesimale la veste di gloria, perché fosse lì per Adamo, che l’aveva perduta” (Giacomo di Sarug).

Il mistero del battesimo, dunque, altro non è che il mistero dell’incarnazione, nonché la premessa del mistero della croce e della redenzione. Dopo il peccato, Dio non ha rigettato l’uomo, ma si è messo a cercarlo fuori del giardino per riavvicinarlo e ristabilire un’alleanza con lui. Per questo motivo, il Figlio ha accettato di farsi uomo, per condividere la nostra natura e quarirla dal di dentro. Tutto, infatti, egli ha assunto e tutto ha vissuto in modo filiale: il corpo, la famiglia, il lavoro, le gioie, i fallimenti, la solitudine, le conseguenze del peccato, finanche l’esperienza del silenzio di Dio (cf. “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”). In questo modo, non c’è più nulla che non sia abitato da Dio, non c’è più alcuna situazione nella quale non lo si possa incontrare o lasciarsi raggiungere da lui e dal suo amore.

Ecco perché Gesù, nell’icona, è rappresentato dentro una fessura della terra, essa rappresenta le nostre ferite, i nostri dolori, le strettoie della nostra vita, i nostri inferi. Quegli inferi, quel sepolcro, altro non sono che il nostro “io” che rinnegando il Padre, si è chiuso su di sé e ha perso l’accesso alla fonte della vita. Cristo, con la sua incarnazione è venuto a trovarci nel nostro sheol, per donarci nuovamente la felicità perduta, ossia la comunione con il Padre nello Spirito Santo.

Il cammino di discesa di Dio attiva, perciò, un corrispondente movimento umano. A noi sono riaperte le porte del paradiso, ma la via di quella salita è l’incontro con il Cristo nelle profondità della nostra natura segnata dal peccato. È quanto ci insegna san Paolo quando dice che per rinascere a vita nuova, occorre prima morire con Cristo. Questo cammino lo viviamo sacramentalmente nel battesimo: per mezzo di esso “siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4).

Riscoprire la verità della nostra fede e il valore dei sacramenti che riceviamo ci permette davvero di rinascere a vita nuova.

*“La vita spirituale è scendere nelle profondità del nostro spirito (ossia nel cuore, dove dimora lo Spirito Santo in noi). Qui c’è la sorgente della vita. Questa discesa è uno spogliamento di sé, una Pasqua, una discesa agli inferi, per scoprire lì Cristo che mi fa partecipare alla sua risurrezione”*

Giambattista Rizzi, presbitero di Milano